

SLC - **CGIL**
FISTel - **CISL**
UILCOM - **UIL**

Sindacato Lavoratori Comunicazione
Federazione Informazione Spettacolo e Telecomunicazioni
Unione Italiana Lavoratori della Comunicazione

Roma, 29 maggio 2023

Ai Presidenti dei Gruppi Parlamentari
di Camera e Senato

Oggetto: conferenza stampa dei tre Segretari Generali di SLC CGIL, FISTEL CISL, UILCOM UIL presso la sala stampa della Camera dei Deputati martedì 30 maggio ore 18

Egregi Onorevoli e Senatori,

Il settore delle Telecomunicazioni è arrivato ad un bivio drammatico. Le contraddizioni che il Sindacato confederale unitariamente denuncia da anni, in solitaria e senza la giusta attenzione delle Istituzioni, stanno esplodendo con una veemenza che rischia di impattare pesantemente sull'intero perimetro occupazionale del settore.

È giunto il tempo di contrastare, con forza, una deriva che rischia di affossare il comparto, avviando un percorso di mobilitazione che interessi tutte le lavoratrici e i lavoratori del settore.

Il modello economico assunto ha prodotto, nell'ultimo ventennio, dinamiche completamente sbagliate. Il settore delle telecomunicazioni, in tutti i paesi tecnologicamente avanzati, è uno dei pochi comparti ancora in grado di coniugare occupazione di qualità nonostante la fase di grande difficoltà che tutto il continente attraversa. In termini di risultati economici, volendo comparare le performances 2022 delle Telco europee rispetto al mercato italiano, si evidenzia un quadro con qualche sofferenza nell'intero Continente, ma di certo non paragonabile a quanto avviene nel Paese. Un mercato che brucia oltre un miliardo di ricavi l'anno, con un lento e inesorabile "stillicidio" occupazionale, che nell'ultimo decennio ha praticamente dimezzato la forza lavoro dei maggiori gestori italiani.

Sul versante occupazionale, infatti, il settore è stato caratterizzato **negli ultimi 15 anni** dal continuo ricorso ad **ammortizzatori sociali, esodi incentivati, tagli nella contrattazione aziendale, perdite di professionalità importanti, e blocco pressoché totale del ricambio generazionale**. La ricetta messa in campo, di recente, dalle **principali Telco** per gestire gli effetti di un mercato deregolamentato, è quella di **dividere l'industria** (le infrastrutture di rete) **dai servizi**. Una impostazione miope che impoverirà ancor di più il settore, trasformando aziende leader del comparto TLC a meri rivenditori di servizi, i cui azionisti di riferimento non sono neanche italiani.

Questa prospettiva preoccupa fortemente, in particolar modo per quanto riguarda le società che rimarranno senza infrastrutture di proprietà, e con ancora un saldo occupazionale importante. In un contesto di mercato ipercompetitivo, le aziende, per poter sostenere questo modello, dovranno continuare a rivedere al ribasso la struttura dei costi, andando a colpire inesorabilmente il costo del lavoro, generando una conseguente continua riduzione dei perimetri occupazionali. Estremamente **preoccupante la condizione di TIM**, in un modello così definito, tenuto conto dell'impressionante mole debitoria che grava sull'azienda per circa 23 miliardi di euro. Da anni il Sindacato chiede di aprire un

SLC - **CGIL**
FISTel - **CISL**
UILCOM - **UIL**

Sindacato Lavoratori Comunicazione
Federazione Informazione Spettacolo e Telecomunicazioni
Unione Italiana Lavoratori della Comunicazione

confronto con le Istituzioni relativamente alla situazione dell'ex monopolista, e da anni sistematicamente l'unica risposta è l'imbarazzante silenzio dei vari esecutivi, che preferiscono sfuggire al problema anziché provare a trovare quelle soluzioni che garantiscano al Paese la possibilità di avere un soggetto nazionale di riferimento, così come avviene in tutti i principali paesi europei.

La situazione non è migliore nel comparto dei customer in outsourcing, già storicamente in affanno, con le aziende più rappresentative impegnate a ricercare soluzioni ai mali atavici del settore, minacciando ad ogni rinnovo, l'uscita dal contratto delle Telecomunicazioni.

Nello scenario descritto, **le Istituzioni non stanno svolgendo alcun ruolo regolatorio**, nessun intervento strutturale che possa dare stabilità al settore rilanciando un asset strategico per il sistema paese e tutelando oltre 120mila addetti che operano nel variegato mondo delle telecomunicazioni.

Da mesi va avanti un "surreale" tavolo tecnico presso il Ministero delle imprese e del made in Italy, nel quale è completamente assente la voce dei rappresentanti dei lavoratori, e dove si fatica ad immaginare di cosa si dibatta. Fra un'audizione e l'altra TIM, anche grazie all'offerta formalizzata da Cassa Depositi e Prestiti, si avvia velocemente a spezzare in maniera definitiva l'unicità dell'azienda; Vodafone chiede una riduzione dei costi pari al taglio di circa 1000 posti di lavoro, il 20 per cento dell'attuale forza lavoro; WindTre ha ufficializzato la vendita dell'infrastruttura di rete imboccando una strada sbagliata e piena di incognite occupazionali, British Telecom ed Ericsson hanno formalizzato, anche loro, eccedenze.

Ogni anno fallisce un importante soggetto fra i call center in outsourcing, mentre quelli che rimangono non riescono a garantire alcuna stabilità occupazionale ed economica, ricorrendo quotidianamente ad ammortizzatori sociali.

È evidente quanto **il modello industriale del settore sia sbagliato**. La parcellizzazione dell'ex monopolista non migliorerà la situazione, anzi il Paese sarà privo di un campione nazionale che dovrebbe stabilizzare il comparto evitandogli di ridursi ad un "emporio" di sole vendite, per altro a prezzi sempre più stracciati. Da oltre un decennio il Sindacato confederale, tenuto conto dei modelli applicati in altri paesi d'Europa che hanno permesso sviluppo ed investimenti, ha suggerito e sollecitato il mantenimento del ruolo di incumbent per l'ex monopolista del settore. Purtroppo, tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni, non hanno mai ritenuto di dover difendere questa posizione con le autorità europee, tollerando almeno due pesi e due misure, condannando alla depauperazione infrastrutturale e tecnologica l'ex monopolista. Una politica che ha condannato il Paese agli ultimi posti in Europa in termini di qualità della connessione offerta alla propria cittadinanza.

Il combinato disposto di politiche aziendali miopi, legate a scelte finanziarie senza alcuna visione industriale, e la totale assenza delle istituzioni, che hanno consegnato al mercato il ruolo regolatorio, non farà altro che accompagnare il settore ad un inesorabile ridimensionamento. Il futuro che si prospetta, in assenza di una netta inversione di tendenza, sarà la creazione di micro-gestori virtuali, con scarsissima occupazione e infrastrutturazione tecnologica azzerata.

È tempo che ciascuno assuma le proprie responsabilità. Il settore delle TLC deve tornare ad essere il motore attivo della transizione digitale del Paese, deve rinnovarsi ed attrarre nuovi talenti.

SLC - CGIL **Sindacato Lavoratori Comunicazione**
FISTel - CISL **Federazione Informazione Spettacolo e Telecomunicazioni**
UILCOM - UIL **Unione Italiana Lavoratori della Comunicazione**

Sono a rischio reale oltre 20.000 posti di lavoro diretti nel solo perimetro delle Telco, senza calcolare gli effetti che saranno generati nell'intero sistema degli appalti del settore, sia per quel che concerne

l'impiantistica, la manutenzione, l'installazione delle reti sia fisse che mobili, che per il settore dell'assistenza clienti nella sua interezza.

Contro un modello industriale sbagliato, contro la miopia delle aziende e l'assenza di lungimiranza dei Governi nei confronti di questo settore fortemente strategico, SLC-CGIL FISTEL-CISL UILCOM-UIL hanno indetto per il 6 giugno una giornata di sciopero per l'intero settore con una manifestazione nazionale che si terrà a Roma in Piazza Santissimi Apostoli dalle ore 10.

La aspettiamo domani alle 18 presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati.

Riprendiamoci il futuro!

Le Segreterie Nazionali
SLC-CGIL FISTEL-CISL UILCOM-UIL